

Superorganismi e Fragilità nel Progetto Urbano Contemporaneo

ORAZIO CARPENZANO

Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

Nell'epoca attuale in cui le macchine stanno diventando biologiche e la vita sta diventando sempre più meccanizzata, molte discipline sono attraversate dalla necessità di riflettere sul progetto, di rifondarlo in un confronto serrato e metodicamente aperto con le caratteristiche di una dimensione conoscitiva di impianto antistoricista, sorta sulle ceneri dello storicismo hegeliano ma anche dello strutturalismo e del positivismo.

Il crollo di concezioni olistiche, di "grandi racconti" in cui tutto ha un inizio, uno sviluppo lineare e coerente e una fine (oltreché un fine) ha determinato una polverizzazione enorme dalla quale è emersa la metamorfosi del singolare in plurali.

Queste schegge, questo gigantesco blob cognitivo, rappresentano il nuovo grande collage di tradizioni (storie) dove si intrecciano, secondo mappe imperscrutabili, sovrapposizioni "parzialmente casuali e parzialmente causali".

Questo avvenuto cambiamento, per quanto trovi ancora delle inquietanti resistenze ad essere accettato, si riflette nella nostra somma disciplina imperfetta e rende inesorabilmente vano ogni tentativo di una sua drastica riduzione a idee guida, per una ricerca dei suoi caratteri evidenti.

L'impatto tra strutture teoretiche e prassi tende ad ingigantire questo dilagare dei plurali in modo vertiginoso e talvolta paradossale.

L'evidente "imperfezione" dello "statuto" della Composizione/Progettazione (naturalmente anche della progettazione urbana) torna a riconoscere sempre più l'intuizione come valore tutto soggettivo per un suo riordinamento possibile, provvisorio, transitorio, raggiungibile per "confronti eliminativi."

Da tempo la cultura non è più unità organica totale in cui i gruppi umani formano attraverso gli spazi e i tempi la loro singolarità di testimonianza e di creazione.

Non a caso gli studi urbani contemporanei (almeno i più consapevoli) non sono programmi di smisurata grandezza, ma limitati nello spazio e concentrati nel tempo per tentare di mordere la realtà lanciando su di essa la rete delle tante traiettorie possibili come sua riscrittura al tempo stesso profonda e superficiale, pesante e leggera.

Tutta la strumentazione urbanistica contemporanea tenta di approfondire oltre le grandi linee guida di un "Piano Generale," altri modelli pianificatori che vogliono evitare la cosiddetta pianificazione a cascata, attraverso strumenti gerarchicamente concatenati, per favorire un processo di progettazione sostenuto e coordinato e più cosciente della nuova fase storica che attraversa la città e dei meccanismi che occorre attivare ai fini di una sua possibile trasformazione.

Questa civiltà dei "possibili", dai tanti brandelli di verità non può attendersi nulla "di certo" dall'Architettura che si leggerà sempre più approssimativamente e sempre più approssimativamente si potrà sintetizzare.

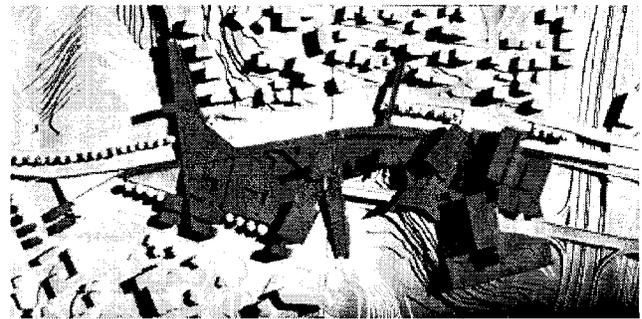


Fig. 1. Laboratorio di tesi in progettazione urbana: Le porte metropolitane di Roma: nuove qualità urbane a Ottavia; relatore: Raffaele Panella; correlatore: Orazio Carpenzano; laureando: Marco Arcangeli; La proposta prevede un insediamento che si incunea profondamente verso un quartiere della periferia romana (Ottavia) in senso ortogonale al grande raccordo anulare, seguendo la linea ferroviaria e lo sdoppiamento della via Trionfale. Il nuovo sistema completa, attraverso un grande "paesaggio artificiale", le strutture ambientali dei parchi circostanti e si riallaccia con alcune strade di penetrazione agli insediamenti residenziali esistenti. La linea della ferrovia Metropolitana (FM3) si costituisce come primo atto fondativo del progetto di trasformazione: da questa "spina dorsale" partono giaciture diverse che, attraversando l'area interclusa tra la nuova Trionfale e la ferrovia, mettono in contatto fisico le diverse parti del quartiere.

Ovviamente, pensare allo spazio dell'uomo non è una attività dismessa, anzi se dobbiamo sciogliere questa attività dalla sintesi di un "grande racconto", talvolta mistificatorio, ne abbiamo di ricerche da fare!

Lavorare transdisciplinarmente, "per problemi", e su ogni problema far confluire le competenze necessarie ad esplorarlo. Sapendo che quella "task force" si dovrà riscogliere per passare ad un altro problema con una nuova formazione, anch'essa nuovamente transitoria.

La ricerca ha oggi il compito non facile di trovare le sue linee di azione scansando accuratamente omologazioni con entità unitarie e compatte e forse anche "relazioni pericolose" con ciò che può essere ritenuto "a priori" più rappresentativo e rilevante.

Le ricerche legate a discipline che hanno una consistente parte di sublime "inutilità" come l'Architettura, non devono necessariamente coltivare l'orgoglio di emergere sempre dalla necessità assoluta, né dalle tracce del loro tempo cronologico, tanto più oggi, che il tempo, asse portante della storia, non rappresenta più la retta sulla quale scorre un punto senza estensione che separa irreversibilmente il passato dal futuro. Il tempo è anch'esso una pluralità di tempi compresenti.

Il progetto allora diviene azione di annientamento di un ordine concluso, di una figura esteticamente compiuta, di un luogo sublimato nel sogno del sito originario (cioè del sito vero) come frantumazione, dilatazione, sottrazione di scrittura.

Esso presenta due confini: il limite iniziale di qualcosa che c'è e quello finale oltre cui scorgere l'universo dei possibili.

Lo sforzo del progetto urbano contemporaneo sta nella sua azione disgregativa e moltiplicativa che produce costellazioni di frammenti, di componenti, di pezzi che ritornano a risignificare per il loro essere differenti nella natura, nella forma e nel tempo dal tutto a cui originariamente appartenevano.

Qui la temporalità è fondamentale: una temporalità che risponde, appunto, al tema del frammento (intenso momento di una apparizione senza tempo) espresso con il linguaggio del negativo, dell'alterazione della realtà, della anticonseguenzialità architettonica, della violazione, della deturpazione, dell'iconoclastia sui modelli, cioè sulle cose primarie ed assolute.

Frammentare, disgregare il tessuto dell'unità vuole dire che ogni singola parte diventi il tutto, che nella microstoria sia contenuta la macrostoria, che nel minimo vi siano la traccia e il seme della vastità: l'azione lavora per la presenza o la ripresentazione.

Il desiderio che anima tale trasformazione è quello che normalmente induce a prendere possesso di una realtà data; la realtà del soggetto che infligge lacerazioni, violazioni, che trasporta quella realtà data verso uno spazio costituito da particelle senza alcuna continuità accertata.

La digitalizzazione del mondo, le sue interconnessioni in rete, sovrverte abitudini e attitudini, sovrverte la stessa percezione della realtà, le modalità di accesso ai saperi, sovrverte le procedure di definizione delle identità e condiziona fortemente il fenomeno urbano, i suoi processi di elaborazione e le metodologie del progetto.

Le singole operazioni della digitalizzazione sono in sé molto più facili di quanto ci si possa immaginare, ma l'insieme che ne risulta è qualcosa di assai complesso e frammentato: un insieme eterogeneo di nuove condizioni.

Inoltre l'approssimazione, la definizione sfuggente, segna il vivere contemporaneo. Dall'universo analogico a quello digitale godiamo della illusione che quest'ultimo sia il modo più esatto di rappresentare la realtà ma forse non è così. Per informatizzare occorre approssimare, occorre azzardare ipotesi; la logica "fuzzy" è out of control.

L'effetto di una tale operazione per esempio nell'architettura delle città equivale alla scomposizione, giacché essa distrugge l'iterazione, il ritmo, il compiuto e ogni convivenza tra le parti, accelerando il decadere o il logorio di forme ed artifici per tradurle in altro: in intermittenza spaziale e temporale, in oblio, in discontinuità, e in ogni genere di "confusione" nel rapporto tra le cose.

Tale confusione può essere tradotta in termini di contaminazione e di sovrapposizione.

L'inevitabilità del disordine che ne deriva fa parte dunque di una vera e propria utopia della forma dissolta: il tentativo cioè di usare nel progetto il linguaggio del negativo; della cancellazione dell'ordine e dell'armonia; il linguaggio del vuoto assoluto, della nullificazione del senso, della liberazione dalla forma (!) ottenuta attraverso una sua differita riproduzione.

Attraverso la perdita degli orizzonti di senso dei codici classici, dei rapporti gerarchici tra le cose, della matematica architettonica, la città e il progetto di architettura hanno coltivato l'ormai famosa idea-immagine del labirinto: labirinto costituito da una fitta rete di percorsi e ulteriormente confuso dai resoconti dei suoi frequentatori (molti nel secolo che sta per finire) appartenenti alle due categorie degli storici e dei progettisti. Labirinto in più punti seppellito da una fitta vegetazione, interrotto; labirinto analizzato come luogo della perdita e luogo della conoscenza.

Ma attraverso la perdita degli orizzonti di senso il pensiero del possibile ha preso consistenza trasferendo altrove i confini della conoscenza e dell'immaginazione.

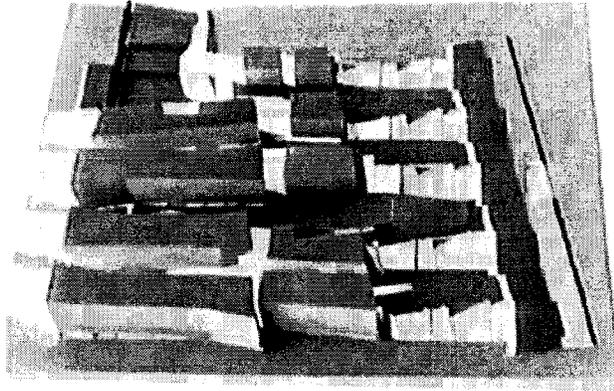


Fig. 2. Laboratorio di tesi in progettazione urbana decostruire il centro antico: una proposta di sostituzione tipo-morfologica a Barcellona; relatore: Raffaele Panella; correlatore: Orazio Carpenzano; laureando: Filippo Felli; Questo progetto lavora per strati, cercando nella sintesi di un pezzo di tessuto urbano da riedificare, di violare la continuità morfologica con il centro storico.



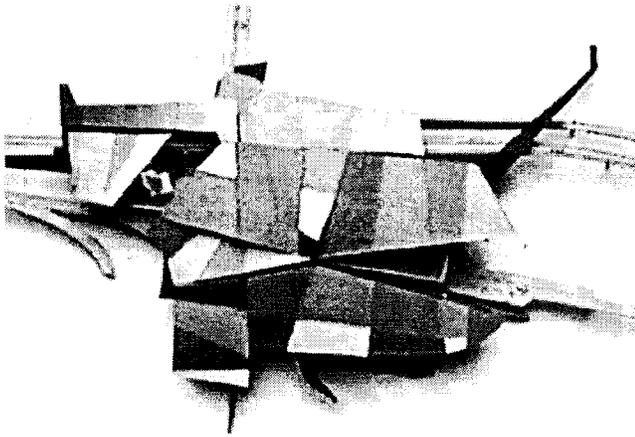
Fig. 3. Laboratorio di tesi in progettazione urbana decostruire la città diffusa: una proposta di completamento e riqualificazione per la borgata di Ottavia a Roma; relatore: Raffaele Panella; correlatore: Orazio Carpenzano; laureando: Maria Grazia De Dominicis; Il tema di questa ricerca riguarda la riconfigurazione e il completamento della città esistente. Il progetto prende atto delle condizioni attuali del quartiere e si pone il compito di rianneggiare gli spazi liberi interclusi tra le case e i tracciati di penetrazione, identificando alcune nuove centralità possibili lungo i suoi bordi e all'interno. Questa operazione include la possibilità di un vero e proprio riciclaggio delle architetture pubbliche che punteggiano in maniera anonima l'insediamento e la configurazione di una rete di tracciati reinventati come percorsi semi privati tra le unità monofamiliari.

La liberazione dalla forma, vuole dire innanzitutto decomposizione delle forme all'interno di una strategia dislocativa che circuita i possibili laddove l'ordine della razionalità costruttiva si ostina a determinare una sola permanente realtà.

Ciò che Eisenman ha chiamato "iperfinzione" permette di leggere al di là della realtà (come unica possibilità) una sorta di iper-realtà, quella cioè che si insinua negli scarti, nelle deviazioni, nelle ripetizioni, nelle sovrapposizioni, negli scorsi.

L'ottimistico teorema di Eisenman è che l'architettura come discorso semantico può simulare il possibile: non c'è dunque origine e fine per il progetto oggi, ma un errare (per essere libero da accertamenti "repressivi" sul suo significato).

Abbattere l'integrità dell'ordine superiore, delle gerarchie



Figs. 4,5,6. Laboratorio di tesi in progettazione urbana sulle porte metropolitane di Roma Il nodo di interscambio a Ottavia; relatore: Raffaele Panella; correlatore: Orazio Carpenzano; laureando: Fabio Contini; Il progetto ha scelto una figura condensata attorno allo spazio dei fasci infrastrutturali proprio nel punto nevralgico dell'intersezione tra GRA Ferrovia e Trionfale. Appoggiandosi letteralmente sullo svincolo della "nuova Porta" il megaorganismo, articolato da una piazza telematica e tre grandi sale destinate ad attività convegnistiche, provoca un saldamento forte con il suolo tagliato dai tracciati di attraversamento. Al manto di copertura, concepito come una membrana abitata, è affidato il compito di produrre nel forte impatto visivo, una alternativa allo skylife dell'edilizia frammentata dell'area: una sorta di collina artificiale fatta di piani inclinati e lastre che strapiombano sul vuoto tra l'edificato.

prestabilite, significa condurre il progetto nell'oltre dai suoi territori abituali.

La condizione dell'errare del progetto sembra dunque essere sancita definitivamente; nell'errare esso diviene "desiderio immotivato" (Peter Eisenman).

Ma ogni cosa che si realizzi attraverso gli intercodici del possibile impone sempre una distruzione che per essere rimontata, rimessa in grado di funzionare ha bisogno di una nuova realtà, quella in cui l'uomo nel frattempo si è cacciato.

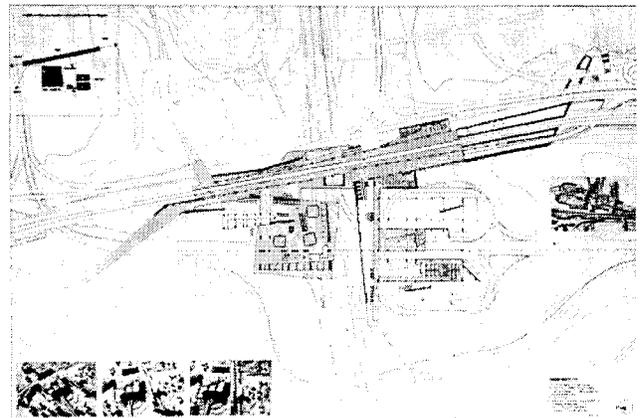
Ecco, la città senza più scopo, è ciò che rimane dopo aver cancellato i caposaldi del grande sistema delle utopie della modernità, i robusti ganci disciplinari attraverso cui si tenevano le forme dell'uomo nel mondo.

La città contemporanea è uno spazio espanso e corrotto dalla soggettività, disgregato, violato da smarginature, da singolari raccordi, dalle "sottotangenziali", dalle zone "ultras". Nuovi contatti si stabiliscono con i luoghi. Al centro immobile e permanente si contrappongono i transiti, le atopie, l'adimensionalità.

La città contemporanea appare come un romanzo senza più verbi dove vogliono trovare posto insieme: l'indecifrabile dell'individuale e i sistemi formali della globalizzazione.

La telecamera sulla testa di "Kika", la vespa di Nanni Moretti (in Caro diario) e la Handycam legata dietro la schiena di Friedrich Monroe (in Lisbon story) sono un tentativo di ricognizione di questa realtà urbana. In questi rilievi cinematografici si accumulano quei frammenti attraverso cui si segue la folgorazione dell'attimo e si ottiene un bricolage di immagini impure, un giro casuale negli interstizi.

Ma se occorre ripartire da una analisi che tenti di decodificare il vertiginoso immaginifico del contemporaneo, allora il disegno del nuovo progetto urbano non può che essere rigorosa rappresentazione di strumenti e metodi contaminata da una costruzione empirica che cancelli o approssimi sistematicamente parti sempre più ampie delle certezze "scientifiche" dell'analisi urbana (per esempio, gli studi urbani portati essenzialmente dalla scuola di Venezia attraverso Muratori, Samonà, Aymonino e Rossi, che tanto hanno influenzato il lavoro di progettisti urbani in Italia e in Europa).

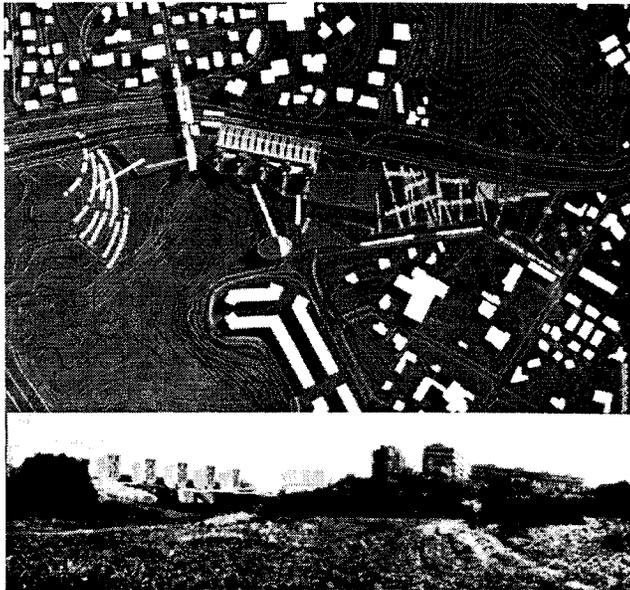


Non si capisce tutto questo se non si opera metodologicamente sulla composibilità di letture diverse dove possono incontrarsi figure e procedure incompatibili e una molteplicità di luoghi all'interno di uno stesso luogo. Un infinito frasario di frammenti dove trovano posto nuove modalità abitative e fruibili dello spazio, eventi, nomadismi, ecc.

Questo sembra essere il senso di SMLXL di Rem Koolhaas e del più recente FARMAX. Excursion on density del gruppo olandese MVRDV, edito nel 1998, dove oltre al salto della continuità narrativa della dimensione del progetto c'è un particolare approccio alla interrelazione tra le scale; dove la distanza tra gli oggetti e gli spazi fra di essi diviene misura senza qualità, ritmo di presenza-assenza, tempi molteplici e compresenti.

Altri caratteri di questo nuovo approccio ai fenomeni urbani e alle procedure progettuali, sono il valore delle separazioni, l'adimensionalità degli oggetti e delle strutture urbane, la diradazione e l'accentramento dello spazio nella città e nel paesaggio, il visibile e il rarefatto, la regolarità e la casualità dei sistemi nei rapporti topologici tra le trame insediative e i segni orografici.

Del resto l'architettura ha istituito nei suoi nuovi motivi di espressione un legame mimetico con questi caratteri. Le figure del progetto contemporaneo ne riflettono il senso e le forme (o se si preferisce il non senso e gli amorfismi).

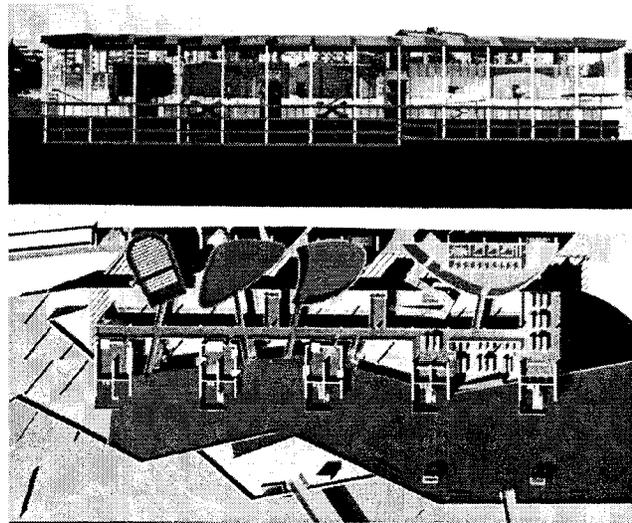


Figs. 7,8. Laboratorio di tesi in progettazione urbana sulle porte metropolitane di Roma; Il nodo di interscambio a Ottavia; relatore: Raffaele Panella correlatore: Orazio Carpenzano; laureando: Nicola Saraceno; L'impianto definisce il margine settentrionale della borgata di Ottavia disponendosi con una figura in movimento lungo il tracciato della ferrovia e della Trionfale. Questa figura è il suolo artificiale che ospita i nuovi fatti urbani principali: la nuova stazione, cinque torri per residenze transitorie e una grande multisala.

Occorre prendere atto del fatto che le nuove energie del progetto si misurano sempre più con finte strutture, finte tipologie, finti spazi, non del tutto discernibili da quelli "veri", che l'architetto si addestra con l'inganno della simulazione, con l'inganno del verosimile.

Le sue azioni creative sono sempre più "pseudo oggettive" e sono spesso condotte attraverso accostamenti illeciti e un certo disprezzo e indifferenza, a torto o a ragione, nei confronti della disciplina.

Si assiste a un inquinamento dell'immagine architettonica



contemporanea, figlia di una sempre più incontenibile smania di velocizzazione e di automazione della percezione. L'occhio del progettista urbano tende ad assumere sempre più tempi e modalità estranei ai ritmi corporei, vicini invece ai ritmi della macchina o di ordigni inumani o superumani attraverso cui manovrare immagini trasmesse e prodotte dall'elettronica, attraverso cui completare abbozzi o embrioni formali, oltre ogni atto di volontà o di previsione.

Il progetto urbano contemporaneo, spesso di formato extralarge, è soprattutto un superorganismo, in senso non solo quantitativo. Esso non è solo la sommatoria delle sue molteplici componenti e non contiene centri; ciascuna parte o pezzo interferisce con le altre, le sue dinamiche sono improgettabili e imprevedibili. Forse il progetto urbano del futuro e la stessa città del futuro con i suoi non luoghi, le sue infrastrutture, i suoi paesaggi, stanno divenendo una cosa sola, hanno entrambi bisogno di un forte consenso visuale: modello razionale e realtà vivono in un continuo scambio di attributi. E, appunto, per provocare questa incisiva icasticità, come cercavo di dire prima, la macchina si fa biologia e la biologia si fa macchina.